

I TETTI DEL SANTUARIO EXTRAURBANO DI HERA ALLE TAVOLE PALATINE

NICOLA GIACCONE*

Il ritrovamento di terrecotte architettoniche inedite nei depositi del Museo archeologico Nazionale di Metaponto, nonché il riesame della documentazione pregressa, ha consentito di arricchire le conoscenze sull'architettura del santuario extraurbano di Hera (Tavole Palatine). In particolare, è emersa la presenza di strutture sacre riferibili alla prima metà del VI sec. a.C. e subito dopo, intorno alla metà del secolo, grazie a frammenti di un tetto acheo e di una sima siceliota. Nuove antefisse migliorano la nostra conoscenza del tetto a baldacchino, mentre l'analisi di terrecotte già note rivela l'esistenza di un edificio di rilievo intorno al 470 a.C., in contemporanea con la grande fase di rinnovamento documentata nei primi decenni del secolo nei santuari metapontini. Infine, testimonianze di edifici "minori" indicano una vitalità architettonica del santuario tra VI e V sec. a.C.

The identification of previously unpublished architectural terracottas in the storerooms of the National Archaeological Museum of Metaponto, together with a critical reassessment of earlier documentation, offers new insights into the architectural history of the extra-urban Sanctuary of Hera (Tavole Palatine). The evidence indicates the presence of sacred structures dating to the first half of the 6th century BC and, shortly thereafter, to the mid-century, as attested by fragments of an Achaean roof and a Siceliote sima. Newly recognized antefixes refine the reconstruction of the roof "a baldacchino", while the analysis of previously known terracottas points to the existence of a prominent building ca. 470 BC, contemporary with the major phase of renovation documented in the Metapontine sanctuaries during the early decades of the 5th century BC. Finally, remains attributable to "minor" buildings attest to the sustained architectural vitality of the sanctuary between the 6th and 5th centuries BC.

* Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' (nicola.giaccone@uniba.it).

Ringrazio il Direttore della collana *Quaderni di ACMA*, prof. Carlo Rescigno, per avermi proposto questo contributo e per le stimolanti discussioni sulle terrecotte architettoniche. I miei ringraziamenti vanno inoltre al Direttore dei Musei nazionali di Matera - Direzione Regionale Musei Nazionali Basilicata, dott. Filippo Demma, per aver concesso lo studio e la pubblicazione dei materiali e al Direttore del Museo archeologico nazionale di Metaponto, dott. Vincenzo Cracolici, per la fattiva collaborazione. Un sentito grazie, infine, a tutto il personale del Museo che ha molto facilitato il mio lavoro. Le immagini a corredo del presente articolo sono state realizzate dallo scrivente su autorizzazione della Direzione dei Musei nazionali di Matera - Direzione Regionale Musei Nazionali Basilicata e depositate presso i locali archivi.

Introduzione

Le indagini condotte al santuario delle Tavole Palatine hanno restituito un complesso di terrecotte architettoniche particolarmente importante dal punto di vista scientifico¹. Nell'ambito del progetto di riallestimento del Museo Nazionale di Metaponto, si è potuto effettuare un riesame dei materiali per una valutazione d'insieme delle fasi architettoniche in quest'area sacra, documentate dalle diverse coperture. Si suddividono qui di seguito i materiali secondo una scansione cronologica, discutendo oltre a quelle già note alcune terrecotte inedite provenienti dai depositi del Museo archeologico nazionale di Metaponto: di esse si fornisce un catalogo a chiusura di questo contributo².

Un nuovo tipo di tetto acheo

Tre frammenti, all'apparenza non molto significativi, restituiscono un tipo di copertura finora inedita (inv. 130095, 130096 e 25.M476-1.51, tav. I, 1-6). A giudicare dal corpo ceramico e dalle caratteristiche metrologiche, sono tutti pertinenti al medesimo tetto. Si tratta di lastre decorate con un listello della stessa altezza, al di sotto del quale si imposta una *regula* liscia. Le fasce tra una *regula* e l'altra, limitate superiormente dal listello, sono dipinte di rosso. Il frammento 25.M476-1.51 mostra inoltre che la superficie inferiore della lastra era decorata con un motivo a rettangoli rossi e risparmiati (a cui potremmo forse aggiungere, in alternanza ai primi, rettangoli neri), intervallati da linee verticali nere e a risparmiio (tav. I,4). La particolare conformazione della lastra, provvista di un alto listello con una sottostante *regula*, porta a identificare queste terrecotte con un rivestimento di *geison* della classe dei tetti achei³. Una tale morfologia, che vede l'alto listello sovrapposto a una *regula* (priva di *guttae*) il cui bordo inferiore coincide con l'estremità della lastra, non trova un riscontro puntuale in altri tetti achei e si deve presumere che costituisca una creazione originale delle botteghe metapontine. Purtroppo, gran parte della decorazione dipinta è perduta, restano solo le già menzionate tracce di colore. In queste condizioni, è difficile stabilire una cronologia precisa: rimangono come elementi di confronto solo la morfologia del listello e della *regula*, oltre alla decorazione a rettangoli rossi e risparmiati, che si ritrova dal VI al V sec. a.C.⁴. L'alto listello, una vera e propria *taenia*, e la forma massiccia della *regula* riportano ai primi tetti achei, come il tetto "a corna" dal santuario di Apollo Aleo a Cirò, un rivestimento di *geison* dal mede-

1. Per una panoramica delle indagini condotte sinora, nonché per i risultati delle ultime campagne di ricerca, cfr. RESCIGNO *et al.* 2024, pp. 191-220.

2. Per le terrecotte inv. 130030, 130095, 130096 la provenienza dal santuario extraurbano di Hera (Tavole Palatine) è documentata nell'inventario del Museo, mentre per quelle inv. 25.M476-1.51, 25.M476-1.52, 25.M476-1.53, 25.M476-1.54, 8494, 8498, 130061, 130064, 130065, 130066, 130067 il luogo di ritrovamento è attestato dall'indicazione sulle rispettive cassette nei depositi.

3. Per la classe dei tetti achei, cfr. AVERSA 2013.

4. Un tipo di decorazione molto simile è presente ancora nel tetto F della Passoliera a Kaulonia (440 a.C. circa): BARELLO 1995, pp. 76-82; per la cronologia vedi: GIACCONE 2011, p. 530.

simo santuario e un esemplare da Kaulonia⁵. Questi specifici dettagli tecnici erano già stati impiegati a Metaponto, come attestano i frammenti pubblicati da Mertens-Horn e Viola⁶ e ciò appare coerente con la proposta origine locale del nuovo tetto acheo. La differenza tra gli esempi citati e le terrecotte in esame consiste nel fatto che queste ultime restituiscono un singolo listello e non una successione di due o tre listelli sovrapposti. Tuttavia, i tetti achei successivi⁷ adotteranno il motivo del tondino o del doppio tondino al di sopra della *regula*, come per esempio a Kaulonia⁸. La *regula* liscia è più frequente nell'architettura lapidea, come ad esempio nel santuario di Pantanello e a Siracusa⁹. Resta quindi aperta la possibilità che le terrecotte con listello e *regula* dalle Tavole Palatine siano da associare a un'architettura lignea (di cui le membrature più tarde di Pantanello e Siracusa serbano il ricordo) arricchita da ulteriori elementi della trabeazione dorica plasmata su lastre fittili.

Gli esemplari qui in esame, ad ogni modo, apparterrebbero ancora alla fase iniziale di produzione di questo tipo di tetti achei contraddistinti da elementi della trabeazione dorica. In base a quanto esposto, tali frammenti sarebbero da inquadrare nel primo quarto del VI sec. a.C. ma in ragione della carenza di altri elementi datanti e dell'assenza di *guttae* al di sotto della *regula* (particolare che potrebbe essere recenziore), sembra più prudente proporre un ambito cronologico nella prima metà del VI sec. a.C.

Questa copertura rappresenta una novità rilevante, poiché documenta per la prima volta, con la sima siceliota che sarà discussa di seguito, una fase monumentale precedente a quella del tempio della fine del VI sec. a.C. nel santuario delle Tavole Palatine¹⁰. Non stupisce che la più antica testimonianza architettonica del santuario sia un tetto acheo, ovvero una produzione che costituisca una vera e propria *koiné* artistica nei primissimi secoli di vita delle *apoikiai* di questa origine in Magna Grecia¹¹. Al tempo stesso, pur all'interno di un linguaggio comune, i frammenti in questione mostrano la precoce originalità delle botteghe metapontine, in grado di elaborare una nuova tipologia partendo da una sintassi condivisa con altri centri.

Una nuova sima siceliota

Particolarmente importante è stato il ritrovamento di una sima laterale (inv. 130030 e 130049, tav II, 1-4) di tipo siceliota, purtroppo mal conservata. Dei due frammenti rimasti, quello più notevole restituisce solo parte della lastra originaria e la decora-

5. Per il tetto "a corna" di Cirò: AVERSA 2013, pp. 53-57, 131-138, fig. 40. Per il rivestimento di *geison* dal medesimo santuario: GIACCONE 2023, pp. 39-42, fig. 1. Per l'esemplare di Kaulonia: GIACCONE 2015, pp. 18, 40, 41, 51, tavv. C1 a p. 84 e C1 a p. 135.

6. MERTENS-HORN - VIOLA 1990, pp. 244, pl. 35, e-h.

7. Per una cronologia dei tetti achei "a corna" cfr. GIACCONE 2015, pp. 20-22.

8. GIACCONE 2015, tavv. C15 e C16 a p. 89.

9. Per Pantanello: RESCIGNO - PERUGINO - PETRILLO 2018, p. 965. Per Siracusa: ORSI 1918, coll. 698-700.

10. MERTENS 2010, pp. 27-29.

11. BARELLO 1995, pp. 117-118; GIACCONE 2015, pp. 16-25.

zione dipinta è in gran parte evanida, eccezion fatta per la zona del cavetto, dove si riconoscono i contorni del motivo a foglie d'acqua su fondo rosso. Per proporre un inquadramento stilistico e cronologico non restano, dunque, che la morfologia della sima e queste tracce di decorazione.

Per quanto riguarda la morfologia, un primo elemento degno di nota è il listello superiore, al di sopra del cavetto, che si presenta privo di modanature. Questo dato riporta alla prima metà del VI sec. a.C., o poco dopo, ed è una probabile derivazione del listello liscio di molte *Blattstabsimen*¹². Gli esemplari senza tondino si ritrovano a Locri, Gela e Siracusa e sono tutti caratterizzati da tratti alto-arcaici¹³. Il profilo del cavetto, inoltre, è poco profondo, la gola ha un andamento teso e l'altezza di questa modanatura è proporzionalmente molto maggiore rispetto al listello superiore e alla fascia di base. Questi dettagli richiamano coperture da Agrigento, Monte San Mauro e Gela¹⁴: i primi due casi sono attribuibili alla prima metà del VI sec. a.C., mentre per il tetto di Gela ('fregio B') lo stesso Bernabò Brea era incerto sulla datazione posteriore alla metà del secolo. Sembra in ogni caso difficile allontanarsi troppo dal 550 a.C. e comunque bisogna tenere conto che il tetto geloo presenta caratteri più evoluti rispetto all'esemplare metapontino in esame.

Un altro confronto interessante è costituito dalla sima del *Rosettendach* di Olimpia (tetto 36), con cavetto e rapporti proporzionali cavetto-listello molto simili¹⁵. Quest'ultimo, naturalmente, è più antico (580 a.C.), dato che tra l'altro manca il tondino a segnare la partizione tra cavetto e fascia inferiore. Anche la morfologia del listello superiore, privo di tondino e decorato con rosette a rilievo, è coerente con tale datazione. Profilo del cavetto e assenza di tondino si riscontrano in un'altra creazione delle botteghe metapontine: il tetto F, datato intorno al 540 a.C.¹⁶. Quest'ultimo, però, oltre ad appartenere a una diversa tipologia, quella delle sime ad *anthemion* traforato, si connota per particolari più tardi come il meandro a svastica 'light on dark' sul risvolto iposcopico. In ogni caso, tale confronto illustra bene la coerenza delle botteghe metapontine intorno alla metà del VI sec. a.C.

12. LANG 2009, pp. 98 (Taf. 6, 2), 135 (Taf. 32, 2), 142 (Taf. 35, 6).

13. LANG 2009, pp. 95 (Taf. 5, 2), 108 (Taf. 11, 6), 138 (Taf. 32, 2; 32, 3).

14. WIKANDER 1986, per i tetti di Agrigento e Monte San Mauro: pp. 31 (fig. 7, 1), 39 (fig. 13, 34); per il cosiddetto "fregio B" di Gela l'Autrice (pp. 33, 34, fig. 8, 7) segue la cronologia di Bernabò Brea (BERNABÒ BREA 1951, p. 91: «forse dopo la metà del secolo»).

15. HEIDEN 1995, pp. 78-82, Abb. 33, 1. Heiden attribuisce il tetto 36 al *thesaurós* di Metaponto, mentre Mertens-Horn e Viola hanno studiato la diffusione di questa tipologia di tetto a Siris, Metaponto e Taranto (MERTENS-HORN - VIOLA 1990, pp. 241-242; VIOLA 1996, pp. 167, 175). Importanti riflessioni sul *Rosettendach* in: RESCIGNO 2014, pp. 53-55. Rescigno ha di recente posto in primo piano il ruolo di Sibari nella concezione dei *Rosettendächer*: lo studioso ha analizzato un frammento di rivestimento di *geison* dai recenti scavi e un frammento di sima, da lui stesso ritrovato nei magazzini del Museo di Sibari, mettendoli in relazione, tra l'altro, con produzioni sibarite più antiche, come il tetto A di Francavilla (cfr. gli interventi di C. Rescigno su Sibari e di F. Giannella e C. Rescigno su Siris in questo stesso volume). Ringrazio il prof. Rescigno per avermi gentilmente informato dei risultati delle sue ricerche in corso di stampa.

16. MERTENS 1974, pp. 218-219, Taf. XLIX, a; MERTENS 1980, pp. 346-347; MERTENS 2006, p. 149.

Il profilo della superficie posteriore è degno di nota e non trova paralleli nelle sime di tipo siceliota: nel tratto superiore, invece di correre parallelo al listello (come normalmente avviene nelle sime siceliote), descrive un arco convesso. Ancora una volta, questo elemento riporta alle *Blattstabsimen*, a riprova del forte legame che il pezzo metapontino conserva con la tipologia precedente¹⁷.

Se poi consideriamo quanto resta della decorazione dipinta sul cavetto, si può notare che i contorni esterni delle foglie d'acqua sono uniti in un nastro continuo; osservando la base delle foglie, si arguisce che l'estremità inferiore delle medesime non era 'a punta', ma troncata o allargata. Inoltre, lo spazio tra una foglia e l'altra, è campito di rosso e non è occupato da un ulteriore motivo decorativo (una palmetta o foglie più piccole) come in esemplari recenziori. È possibile ravvisare la stessa morfologia nelle sime rampanti del 'fregio A' e nel 'fregio C' da Gela¹⁸, ma anche in un tetto di Agrigento: sono tutti databili entro il 550 a.C. se non addirittura agli inizi del secolo¹⁹.

In conclusione, pur con l'ovvia cautela dovuta alle cattive condizioni del pezzo metapontino, è verosimile una datazione intorno alla metà del VI sec. a.C. Considerando la presenza della cassetta, si deve immaginare per questo tetto uno sviluppo in altezza, sulla linea di gronda, di almeno una quarantina di centimetri. Quindi una copertura destinata, se non a un grande tempio, a un *oikos* di un certo impegno.

Un rivestimento di *geison*

Un frammento di rivestimento di *geison* (tavv. II,5-6 e III,1), con decorazione a doppio tondino lungo il bordo inferiore, è attribuibile a una copertura 'minore' riferibile genericamente al VI sec. a.C., in mancanza di ulteriori appigli cronologici. Il corpo ceramico è comunque differente dalle altre terrecotte presentate in questo lavoro, mentre la tipologia dell'esemplare è raffrontabile con altri tetti della *chora* metapontina, come quello documentato sulla collina dell'Incoronata, che presenta elementi simili per profilo e dimensioni²⁰.

Il tetto a baldacchino

Il tetto a baldacchino fu la prima copertura del tempio di Hera edificato alla fine del VI sec. a.C.²¹. Alcuni fra i reperti presenti nei depositi del Museo di Metaponto hanno apportato novità a proposito della decorazione dei lati di gronda. Infatti, si sono recuperati due esemplari frammentari di antefisse sinora non note²². Si tratta di un'antefissa a fior di loto (tav. III,2) e una a palmetta (tav. III,3). Dall'osservazione dei

17. LANG 2009, Taf. 16, 2; 32, 2; 35, 6. WIKANDER 1986, fig. 8, 18.

18. BERNABÒ BREA 1951, pp. 21-45, figg. 14, 15; pp. 47-56, figg. 36, 37, 38. Per la cronologia, vedi p. 91.

19. WIKANDER 1986, pp. 31-32, fig. 7, 2.

20. RESCIGNO 2012, pp. 17-22, fig. 11.

21. LO PORTO 1981, pp. 28-31, figg. 11-14; MERTENS 2010, pp. 25-26.

22. Il corpo ceramico delle due antefisse è lo stesso rilevabile negli altri frammenti del tetto a baldacchino.

frammenti di sima laterale (tav. III,4-5) e in base a quanto pubblicato da Lo Porto²³ si può desumere come le antefisse fossero messe in opera a una distanza di 56 cm l'una dall'altra, ovvero in corrispondenza dei punti di giunzione tra una sima e la successiva (ogni sima laterale misura 56 cm di lunghezza). Infatti, sulla superficie superiore delle tegole delle sime, le alette erano dotate di un dente a esse perpendicolare che doveva assicurare il fermo delle antefisse.

Nonostante il grado di lacunosità, si può vedere come le due antefisse inedite richi amino direttamente quelle del tetto della cosiddetta Basilica di Poseidonia²⁴. È un'ulteriore conferma dell'interscambio di esperienze architettoniche tra Metaponto e Poseidonia, ma anche un segnale della rapida evoluzione delle produzioni metapontine, nell'arco di una generazione, con il passaggio dalla sima ad *anthemion* traforato del tetto F (540 a.C.) a questa, ormai una copertura a baldacchino completa di tutti i suoi elementi.

Una copertura con gronda a canale

Fra i materiali custoditi nel Museo archeologico provinciale di Potenza figura una gronda a canale. Essa è decorata, sui lati, da un meandro a svastica alternato a rettangoli con motivo floreale, mentre sulla superficie iposcopica si dispiega una palmetta a 9 foglie con tralci fitomorfi²⁵. La terracotta appartiene allo stesso tipo utilizzato per la copertura del tempio D del santuario urbano di Metaponto²⁶. Il fatto è tanto più interessante se si considera che sono state ritrovate nel santuario sul Bradano due antefisse a protome gorgonica che ricorrono anche nel tetto del tempio D²⁷. Considerando che una delle due antefisse è saldata a una lastra retrostante, da interpretare dunque come sima, purtroppo assai lacunosa, è verosimile che antefisse e gronda appartenessero alla stessa copertura. Si può allora proporre per questo contesto una datazione analoga a quella indicata da Mertens per l'analogo tetto del santuario urbano, ovvero intorno al 470 a.C.²⁸. Il dato cronologico è interessante, in quanto è all'incirca coevo del tetto di tipo A (secondo quarto del V sec. a.C.) che avrebbe sostituito il tardo-arcaico tetto a baldacchino²⁹. L'esistenza nel santuario delle Tavole Palatine di un tetto analogo a quello del tempio D non implica necessariamente la sua attribuzione a un edificio di pari monumentalità. Tuttavia, si può dedurre che nel secondo quarto del V sec. a.C., oltre al tempio di Hera, dovesse sorgere un altro edificio di rilievo e non

23. LO PORTO 1981, p. 28, fig. 11, b.

24. LANG 2009, Taf. 25, 1. Per il tetto del tempio poseidoniate cfr. MERTENS 1993, pp. 37-49, Abb. 29-40, Taf. 34-45.

25. CAPOZZOLI 2019, p. 601, fig. 34 a p. 600.

26. MERTENS 1979, pp. 109-110, Taf. 18, 1; 20, 4.

27. LO PORTO 1981, p. 34, fig. 19. ANDREASSI 1972, pp. 184-186, tav. 94, 1.2: quest'ultima forma un corpo unico con la lastra della retrostante sima.

28. MERTENS 2006, pp. 296-302.

29. MERTENS 2010, pp. 25-26.

si può escludere che questa consonanza cronologica sia il frutto di un unico piano di rifacimento di coperture importanti del santuario³⁰.

Il tetto di tipo A

Ben documentata è la presenza di un tetto identico al tetto A del santuario urbano³¹. Nei depositi del Museo sono stati individuati i pezzi le cui foto compaiono nella pubblicazione di Lo Porto³²: si caratterizzano per integrazioni di gesso bianco ben diverse da quelle applicate sugli esemplari provenienti dal santuario urbano. Tuttavia, in altre terrecotte restaurate con tali integrazioni, i numeri di inventario mancano o sono stati cancellati dai restauri, per cui non è possibile stabilirne la provenienza. È verosimile, ad ogni modo, che siano pertinenti al vecchio Antiquarium delle Tavole Palatine e che perciò vadano assegnate a questo santuario.

Come è stato già sottolineato in passato, il tetto di tipo A³³ mal si concilia con le dimensioni del tempio delle cosiddette Tavole Palatine³⁴. Il fatto che le botteghe locali abbiano riproposto in un santuario extraurbano il tetto di tipo A e quello con la gronda a canale, ovvero coperture identiche o simili a quelle messe in opera nei templi cittadini, trova confronti in altre *poleis*. Si può spiegare col fatto che certe commesse avvenivano contemporaneamente (o quasi) in santuari diversi, dato che esigenze di restauro o rinnovamento dovevano presentarsi ciclicamente nella gestione di edifici sacri. Nel caso specifico del tetto di tipo A delle Tavole Palatine, esso era pertinente al tempio di Hera, la medesima divinità titolare del tempio A nel santuario urbano. Sappiamo che nel mondo antico la committenza poteva essere varia (collegi sacerdotali, singoli privati, gruppi di fedeli) e in questo senso sarebbe molto interessante sapere di più su chi ordinò tetti identici per due templi dedicati alla stessa divinità.

Altre terrecotte architettoniche

Un'altra antefissa a protome gorgonica pubblicata da Lo Porto è probabilmente riferibile a una copertura del santuario databile al pieno V sec. a.C.³⁵, facendo scendere la datazione al secondo quarto del secolo in ragione dei tratti umanizzati del volto, che hanno perso gran parte della ferinità delle gorgoni arcaiche e tardo-arcaiche.

30. Rescigno ha messo in luce come nei primi decenni del V sec. a.C. si rinnovino le coperture degli edifici cultuali in diversi santuari metapontini, da quello urbano ad altri della *chora*: RESCIGNO *et al.* 2024, p. 193.

31. MERTENS 2010, pp. 25-26; LO PORTO 1981, pp. 33-34. Assai dubbia l'indicazione di Lo Porto sul rinvenimento di un frammento di sima identico al tetto B del santuario di Apollo Licio (LO PORTO 1981, p. 34, fig. 17; il pezzo è privo di inventario): non ci sono altri esemplari a supportare questa affermazione, per cui non si può escludere che si tratti di un reperto proveniente dal santuario urbano erroneamente attribuito all'*Heraion* delle Tavole Palatine.

32. LO PORTO 1981, figg. 15-16.

33. Con l'espressione "tetto di tipo A" mi riferisco al tetto del santuario delle Tavole Palatine identico al tetto A del santuario di Apollo Licio.

34. Cfr. da ultimo MERTENS 2010, p. 26.

35. LO PORTO 1981, pp. 34-35, fig. 20.

Van Buren, citando de Luynes, segnala frammenti di cassetta con decorazione a meandro e *kyma* ionico analoghi a quelli del tetto di tipo A, ma di dimensioni inferiori (datandoli alla metà del V sec. a.C.)³⁶. Di questi esemplari non ci sono ulteriori notizie, ma naturalmente arricchiscono il quadro delle coperture del V sec. a.C.: con una cassetta del genere, se la datazione fosse confermata, sarebbe lecito attendersi una sima con gocciolatoi a protome leonina di analoghe proporzioni.

Conclusioni

Da questi materiali, emerge un panorama architettonico più variegato di quanto finora noto, sia a livello cronologico, sia (almeno indicativamente) a livello di strutture. Il tetto acheo, seppur conosciuto solo attraverso pochi frammenti, oltre a documentare una nuova tipologia, permette di intravedere una struttura sacra nel santuario già nella prima metà del VI sec. a.C. Alla sima siceliota, databile intorno alla metà del VI sec. a.C., possiamo collegare un edificio di un certo impegno, anche se, probabilmente, non della stessa scala del tempio tardo-arcaico. Di quest'ultimo è stato pubblicato da molto tempo il tetto a baldacchino, ma oggi si possono aggiungere due antefisse che rimarcano la vicinanza con le esperienze poseidoniate. Inoltre, il rivestimento di *geison* con doppio tondino indica la presenza di strutture "minori" già nella fase arcaica.

L'avvio del secolo successivo è caratterizzato da grandi interventi di rinnovamento, forse addirittura contemporanei. In particolare, il riesame della gronda a canale e la sua associazione alle antefisse gorgoniche parla a favore dell'esistenza di un altro edificio nel santuario che certamente coesistette dal 470 a.C. circa in poi col tempio tardo-arcaico. Le terrecotte citate da Lo Porto e dalla van Buren (un'antefissa a protome gorgonica e una cassetta), attestano l'attività edilizia ancora per tutto il secondo quarto del V sec. a.C. Le ricerche future potranno senz'altro ampliare il quadro qui solo tratteggiato.

36. VAN BUREN 1923, p. 115.

Catalogo

Tetto acheo

Inv. 130096 (tav. I.1-2). Dimensioni: 15,7 x 5,8 x 12 cm.

Il frammento preserva l'angolo inferiore sinistro di una lastra (spessa 2,5 cm) e una parte del medesimo lato. A una distanza di 4,2 cm dal margine inferiore della lastra è presente un listello alto 3,2 cm, aggettante 2,9 cm sul piano frontale. Al di sotto del listello si conserva buona parte di un elemento decorativo rettangolare (simile a una *regula*, ma più corto) largo 6,5 cm, alto 4,2 cm e aggettante anch'esso 2,9 cm sul piano frontale. Una sottile incisione separa il listello dall'elemento rettangolare. La superficie inferiore del listello è dipinta di rosso, come pure il piano frontale della lastra racchiuso fra il listello e l'elemento rettangolare. Labilissime tracce di rosso si riconoscono anche sul bordo inferiore dell'elemento rettangolare.

Il corpo ceramico è giallo con finissimi inclusi cristallini e di colore nero.

Inv. 25.M476-1.51 (tav. I.3-5). Dimensioni: 7,4 x 5,6 x 8,5 cm.

Il frammento restituisce la parte inferiore di una lastra, spessa 2,6 cm. A una distanza di 4,2 cm dal margine inferiore della lastra è presente un listello alto 3 cm, aggettante 3,1 cm sul piano frontale. Al di sotto del listello si conserva una porzione di un elemento decorativo rettangolare (simile a una *regula*, ma più corto) alto 4,6 cm e aggettante anch'esso 3,1 cm sul piano frontale (la larghezza originaria non è preservata). Una sottile incisione separa il listello dall'elemento rettangolare. Un ingobbio giallo chiaro riveste le superfici a vista. Si riconosce una linea nera sull'e-

lemento rettangolare, che corre parallela all'incisione che lo divide dal listello. Una linea rossa (con tracce di sbavature) decora la superficie destra dell'elemento rettangolare, delineandone i bordi di contatto con il piano frontale e con il listello. Sul bordo inferiore del pezzo, un'altra sottile incisione, sottolineata da una linea nera, separa l'elemento rettangolare dalla lastra. Sulla superficie inferiore si conserva parte di un rettangolo rosso, bordato da una sottile fascia risparmiata tra due linee nere. Tracce di finitura a stecca sulla superficie posteriore.

Il corpo ceramico è giallo con finissimi inclusi cristallini e di colore nero.

Inv. 130095 (tav. I.6), etichetta C/?2. Dimensioni: 8,5 x 5,6 x 11,3 cm.

Il fr. restituisce la parte inferiore di una lastra, spessa 2,6 cm. A una distanza di 4,2 cm dal margine inferiore della lastra è presente un listello alto 3 cm, aggettante 2,8 cm sul piano frontale. Al di sotto del listello si conserva una porzione di un elemento decorativo rettangolare (simile a una *regula*, ma più corto) alto 4,2 cm e aggettante anch'esso 2,9 cm sul piano frontale (la larghezza originaria non è preservata). Una sottile incisione separa il listello dall'elemento rettangolare. Si riconoscono minime tracce di rosso e di nero sull'elemento rettangolare, nonché di rosso sulla superficie inferiore del listello.

Il corpo ceramico è giallo con finissimi inclusi cristallini e di colore nero.

Nuova sima siceliota

Inv. 130030 (tav. II.1-3). Dimensioni: 22,5 x 4,8 x 22,3 cm.

Il frammento restituisce parte della sima laterale. Un listello alto 3,8 cm delimita superiormente un cavetto poco profondo, alto 10,4 cm, su cui si riconosce una decorazione a foglie d'acqua su fondo rosso. Al di sotto del cavetto è presente un tondino, poco pronunciato, alto 2 cm, seguito da una fascia piana (alta 6,3 cm) la cui superficie è completamente abrasa. Il foro di gronda, parzialmente conservato, presenta un contorno schiacciato (vagamente ellissoidale), con una larghezza ricostruibile di circa 7 cm e un'altezza di 4 cm. Una sottile linea rossa, poco conservata, contorna l'attacco del tubo di gronda. Lo spessore della lastra misura 3,2 cm. Il retro presenta tracce di liscitura a stecca.

Il corpo ceramico è arancione, con numerosi inclusi giallastri di grandi dimensioni (0,5 cm). Gli inclusi sono probabilmente fr. di terracotta triturrata.

Inv. 130049 (tav. II.4). Dimensioni: 8 x 4,4 x 5,7 cm.

Il frammento preserva la parte superiore della sima, con il listello alto 3,8 cm e una minima porzione del cavetto.

Il corpo ceramico è giallo, con numerosi inclusi giallastri di grandi dimensioni (0,5 cm). Gli inclusi sono probabilmente grani di terracotta triturrata.

Rivestimento di geison

Inv. 25.M476-1.52 (tav. II.5-6, tav. III.1).

Dimensioni: 15,2 x 3,2 x 13,5 cm.

Frammento di rivestimento di *geison*. Si conserva parte della lastra verticale (spessa 1,9 cm), chiusa inferiormente da un doppio tondino (alto 4,6 cm). In prossimità del bordo fratturato destro della lastra verticale è presente un foro di fissag-

gio (diametro: 1 cm). Sul retro, lo spigolo inferiore è smussato e si rilevano tracce di liscitura a stecca. La decorazione dipinta è evanida.

Corpo ceramico arancione scuro con numerosi inclusi fini bianchi e marroni.

Tetto a baldacchino

Inv. 130067 (tav. III.2), etichetta L/dc 8 F.

Dimensioni: 14,7 x 6 x 13,5 cm.

Il frammento restituisce parte del lato sinistro di un fiore di loto, probabilmente relativo a un'antefissa applicata al lato di gronda. Restano due petali del loto, dipinti rispettivamente di rosso e di nero, con una fascia risparmiata che ne delineava i contorni. Petali più piccoli, di colore nero, erano racchiusi al centro del fiore: essi si dipartivano da un nucleo centrale dipinto di rosso. A sinistra del fiore resta parte di un viticcio, il cui lato sinistro risulta traforato. Il viticcio è ricoperto da ingobbio chiaro e separato dal fiore tramite una solcatura dipinta di nero. Il lato sinistro dell'antefissa è dipinto di nero. Rispetto all'asse verticale del fiore, la superficie inferiore del pezzo segue un andamento obliquo: quest'ultimo è verosimilmente da riconnettere al lato superiore sinistro del coppo retrostante, di tipo triangolare o pentagonale.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni. Presenza di ingobbio giallo chiaro sulle superfici frontale e posteriore.

Inv. 25.M476-1.53 (tav. III.3). Dimensioni: 17,5 x 8,3 x 19,4 cm.

Due frammenti contigui restituiscono la parte sinistra di un'antefissa a palmetta del tetto a baldacchino. È parzialmente conservato l'elemento centrale a punta

di lancia (dipinto di rosso con contorni neri e a risparmio), nonché cinque foglie alla sua sinistra (che si dipartono da un nucleo centrale arcuato) e una minima parte di una foglia alla sua destra. Le foglie sono dipinte alternatamente di rosso e di nero, con contorni neri e risparmiati. La superficie inferiore del pezzo presenta due lati lisciati che si incontrano formando un angolo ottuso, da interpretare come lati superiori del coppo retrostante (a sezione triangolare o pentagonale). Il retro si presenta ben liscio.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni.

Inv. 25.M476-1.54 (tav. III.4). Indicazione a matita sul retro: 34. Dimensioni: 28,8 x 14,7 x 21 cm.

Frammento di sima a baldacchino laterale. Il frammento restituisce la porzione sinistra della sima, di cui conserva la metà destra della protome leonina (le ciocche della criniera sono dipinte di rosso, ancora presente l'orecchio destro con i bordi dipinti di nero), la fascia superiore (alta 4,6 cm, con il meandro a svastica intervallato da rettangoli rossi in cui vi è un motivo floreale a risparmio dai contorni dipinti di nero), il cavetto (alto 4,1 cm, decorato con foglie a goccia rovesciata, alternatamente rosse e nere, separate da tre petali rossi, che si dipartono da un elemento centrale rosso; foglie e petali hanno i bordi dipinti di nero su un contorno risparmiato). Al di sotto del cavetto vi sono un tondino (alto 2,4 cm) e una minima porzione della fascia inferiore. La policromia è molto ben conservata. Sulla superficie superiore resta l'ala della tegola (larga 6,3 cm), sulla quale si innesta perpendicolarmente un dente (larghezza:

7,3 cm; lunghezza: 2,8 cm; altezza: 3,4 cm). Il lato sinistro, parzialmente preservato, presenta un incasso in corrispondenza della soprastante ala della tegola. Si nota che una buona metà della protome leonina (con la sottostante sima) doveva originariamente sporgere oltre questo incasso. Sul retro sono presenti due profonde intaccature lasciate dalle dita del coroplasta.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni. Presenza di ingobbio giallo chiaro sulle superfici decorate.

Inv. 8498 (tav. III.5). Dimensioni: 14 x 8,2 x 18,1 cm.

Frammento di sima a baldacchino laterale. Il pezzo conserva la porzione destra della sima, di cui rimangono la fascia superiore (alta 4,8 cm) decorata con meandro a svastica, il sottostante cavetto (alto 3,9 cm) con le foglie a goccia rovesciata e il tondino (alto 2,5 cm). La policromia è molto ben conservata. Sulla superficie superiore resta l'ala della tegola (larga 5,9 cm) sulla quale si innestava perpendicolarmente un dente ora abraso. Il lato destro, parzialmente preservato, presenta un incasso in corrispondenza della soprastante ala della tegola.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni. Presenza di ingobbio giallo chiaro sulle superfici decorate.

Inv. 8494; nuovo inv. 323564 (tav. III.6). Dimensioni: 22,4 x 7,8 x 20,8 cm.

Frammento di sima a baldacchino laterale. Il pezzo conserva la fascia superiore (alto 4,9 cm, con tracce della decorazione a meandro), il sottostante cavetto (alto 4

cm; è leggibile la decorazione a foglie), il tondino (alto 2,3 cm) e la fascia inferiore (alta 7,2 cm). Sul retro vi sono tracce di lisciatura a stecca e una minima porzione della lastra di gronda.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni. Presenza di ingobbio giallo chiaro sulle superfici decorate.

Inv. 130065 (tav. IV.1). Dimensioni: 19,8 x 3,6 x 9,7 cm.

Frammento di sima a baldacchino laterale. L'esemplare restituisce parte del cavetto con il motivo a foglie, il sottostante tondino (alto 2,4 cm) decorato a strisce diagonali nere e risparmiati e una piccola porzione della fascia inferiore, che presenta un *anthemion* a palmette e fiori di loto risparmiati su fondo nero. Policromia ben conservata.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni. Presenza di ingobbio giallo chiaro sulle superfici decorate.

Inv. 8492; nuovo inv. 323563 (tav. IV.3). Dimensioni: 51,4 x 15 x 23 cm.

Due frammenti contigui restituiscono buona parte della cassetta dei lati lunghi (dettaglio riconoscibile dall'inclinazione del risvolto iposcopico). Si conserva, dall'alto verso il basso, la modanatura di coronamento superiore (formata da un listello alto 2,7 cm e una *cyma recta* alta 5 cm). La *cyma* è decorata con foglie doriche risparmiati su fondo nero, i cui margini sono segnati da una doppia linea, una nera più esterna e una rossa all'interno. Al di sotto vi è una fascia (alta 10,9 cm) decorata a doppia treccia, seguita dalla modanatura inferiore, una *cyma re-*

versa, su cui rimangono solo tracce di colore nero. Sulla superficie inferiore è preservato il risvolto iposcopico ampio 9,3 cm: un listello (alto 2 cm) e un tondino (alto 2,3 cm) racchiudono una fascia (alta 5 cm) decorata con un meandro spezzato, intervallato da quadrati bordati di rosso e risparmiati, con all'interno un motivo floreale a quattro petali e bottone centrale, dipinto con linee nere. In prossimità del lato destro del pezzo, sulla fascia, è presente un foro di fissaggio del diametro di 1,8 cm. Il lato destro del pezzo presenta lo spigolo posteriore smussato. Sulla superficie superiore, si conserva un piano d'appoggio (ampio 4,7 cm) per la sima a baldacchino.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni. Presenza di ingobbio giallo chiaro sulle superfici decorate.

Inv. 130064 (tav. IV.2). Dimensioni: 14,5 x 9,5 x 11 cm.

Frammento di cassetta laterale (dettaglio riconoscibile dal fatto che il risvolto iposcopico è perpendicolare alla lastra verticale). L'esemplare conserva parte della fascia con decorazione a doppia treccia, la sottostante *cyma reversa* (alta 4,5 cm) decorata con strisce a zig-zag nere, rosse e a risparmio. Il risvolto iposcopico è chiuso da un listello (alto 2,4 cm, con rettangoli neri e risparmiati, intervallati da strisce nere e a risparmio) e un tondino (alto 2,2 cm). Fra questi elementi è presente una fascia (ampia 4,1 cm) con un meandro spezzato intervallato da rettangoli neri con all'interno un motivo floreale risparmiato. La policromia è malamente conservata sulla superficie anteriore, mentre è ben leggibile sul risvolto.

Lisciature a stecca sul retro.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni. Presenza di ingobbio giallo chiaro sulle superfici decorate.

Inv. 130066 (tav. IV.4). Dimensioni: 11 x 8,9 x 17,2 cm.

Frammento di sima a baldacchino rampante. Sono conservati la modanatura a ovolo (alta 5,2 cm), il sottostante tondino (alto 2,3 cm) e una piccola porzione della fascia. Si rilevano tracce di colore nero sulle diverse partizioni della sima. Sul retro, lo spigolo superiore del pezzo presenta un'ampia smussatura.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni. Presenza di ingobbio giallo chiaro sulle superfici decorate.

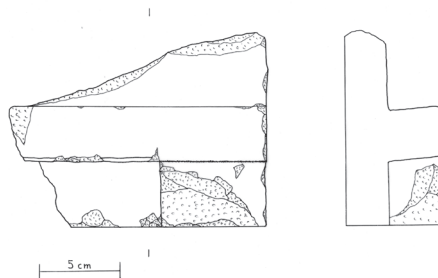
Inv. 130061 (tav. IV.5). Dimensioni: 12,7 x 4,2 x 11,5 cm.

Due frammenti contigui di sima a baldacchino rampante. Essi restituiscono l'angolo inferiore sinistro della sima, di cui rimangono una minima porzione della fascia, il sottostante cavetto (alto 6,1 cm) decorato con foglie a goccia rovesciata (intervallate da due foglie rosse con bordo risparmiato) e il tondino di base (alto 3,2 cm) con strisce diagonali nere e risparmiate. Policromia discretamente preservata.

Corpo ceramico arancione con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni. Presenza di ingobbio giallo chiaro sulle superfici decorate.



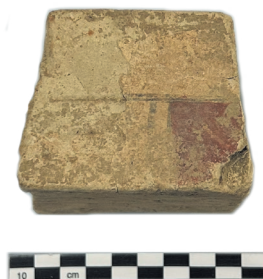
1. Tetto acheo, inv. 130096, vista frontale.



2. Tetto acheo, inv. 130096, vista frontale e laterale.



3. Tetto acheo, inv. 25.M476-1.51, vista frontale.



4. Tetto acheo, inv. 25.M476-1.51, vista dal basso.



5. Tetto acheo, inv. 25.M476-1.51, vista di tre quarti.

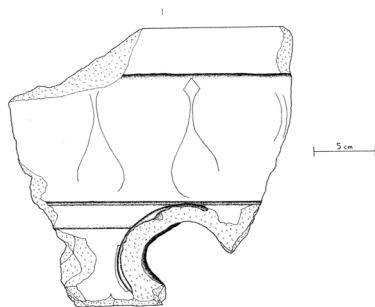


6. Tetto acheo, inv. 130095, vista frontale.

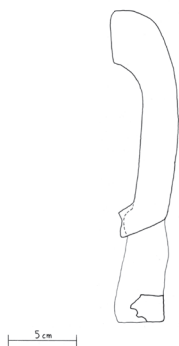
Tav. I



1. Sima siceliota, inv. 130030, vista frontale.



2. Sima siceliota, inv. 130030, vista frontale.



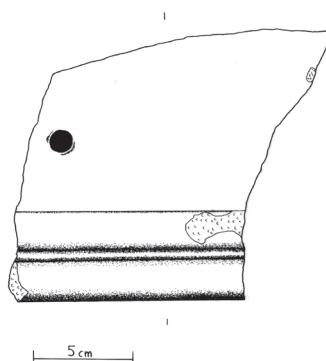
3. Sima siceliota, inv. 130030, sezione.



4. Sima siceliota, inv. 130049, vista frontale.

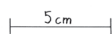
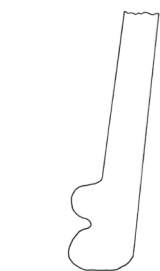


5. Rivestimento di *geison*, inv. 25.M476-1.52, vista frontale.



6. Rivestimento di *geison*, inv. 25.M476-1.52, vista frontale.

Tav. II



1. Rivestimento di *gison*, inv. 25.M476-1.52, sezione.



2. Tetto a baldacchino, inv. 130067, vista frontale.



3. Tetto a baldacchino, inv. 25.M476-1.53, vista frontale.



4. Tetto a baldacchino, sima laterale, inv. 25.M476-1.54, vista frontale.



5. Tetto a baldacchino, sima laterale, inv. 8498, vista frontale.



6. Tetto a baldacchino, sima laterale, inv. 8494, vista frontale.

Tav. III



1. Tetto a baldacchino, sima laterale,
inv. 130065, vista frontale.



2. Tetto a baldacchino, cassetta laterale,
inv. 130064, vista frontale.



3. Tetto a baldacchino, cassetta laterale, inv. 323563, vista frontale.



4. Tetto a baldacchino, sima rampante,
inv. 130066, vista frontale.



5. Tetto a baldacchino, sima rampante,
inv. 130061, vista frontale

Tav. IV

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANDREASSI 1972 = G. Andreassi, "Sime fittili tarantine con grondaia gorgonica", in *RM* 79, 1972: 167-190.
- AVERSA 2013 = G. Aversa, *I tetti achei. Terrecotte architettoniche di età arcaica in Magna Grecia*, Paestum 2013.
- BARELLO 1995 = F. Barello, *Architettura greca a Caulonia. Edilizia monumentale e decorazione architettonica in una città della Magna Grecia*, Firenze 1995.
- BERNABÒ BREA 1951 = L. Bernabò Brea, "L'Athenaion di Gela e le sue terrecotte architettoniche", in *ASAtene* XXVII-XXIX, 1949-1951: 7-51.
- CAPOZZOLI 2019 = V. Capozzoli, "Le terrecotte architettoniche del Museo archeologico provinciale di Potenza", in *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et patrimoine*, a cura di O. de Cazanove - A. Duploux, con la collaborazione di V. Capozzoli, in *PP* LXX, 1, 2019: 555-611.
- GIACCONE 2011 = N. Giaccone, "I gocciolatoi a protome leonina di Kaulonia: nuovi dati e vecchie questioni", in *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, a cura di P.S. Lulof - C. Rescigno, Oxford 2011: 528-531.
- GIACCONE 2015 = N. Giaccone, *Architectural terracottas at the sanctuary of Punta Stilo Kaulonia: genesis, problems, developments*, Oxford 2015.
- GIACCONE 2011 = N. Giaccone, "Una rilettura di una terracotta architettonica dal santuario di Apollo Aleo a Cirò (KR)", in *Agoghé* 19, 2022: 39-42.
- HEIDEN 1995 = J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia*, *Olforsch* XXIV, Berlin 1995.
- LANG 2009 = M. Lang, *Der bunte Himmel. Untersuchungen zu den Tondächern westgriechischer Typologie*, *Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität zu Bonn*, Bonn 2009.
- LO PORTO 1981 = F.G. Lo Porto, "Ricerche e scoperte nell'Heraion di Metaponto", in *Xenia* 1, 1981: 24-44.
- MERTENS 1974 = D. Mertens, "L'architettura", in *ACISMG* XXIII, Napoli 1974: 187-235.
- MERTENS 1979 = D. Mertens, "Der ionische Tempel von Metapont. Ein Zwischenbericht", in *RM* LXXXVI, 1979: 103-139.
- MERTENS 1980 = D. Mertens, "Rapporto preliminare sui lavori eseguiti dall'Istituto archeologico germanico di Roma nell'area del santuario urbano di Metaponto fino all'anno 1972", in *NSc* XXIX, Supplemento, 1975: 313-353.
- MERTENS 1993 = D. Mertens, *Der alte Heratempel in Paestum und die archaische Baukunst in Unteritalien*, Mainz 1993.
- MERTENS 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.

- MERTENS 2010 = D. Mertens, “Metaponto. Tavole Palatine. Analisi formale e inquadramento storico-architettonico”, in *Il tempio di Hera (Tavole Palatine) di Metaponto: archeologia, archeometria, conservazione*, a cura di L. Lazzarini, Pisa 2010: 19-36.
- MERTENS-HORN - VIOLA 1990 = M. Mertens-Horn, M.L. Viola, “Archaischer Tondächer westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia”, in *Hesperia* 59, 1990: 235-250.
- ORSI 1918 = P. Orsi, “Gli scavi intorno a l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917”, in *MonAL* 25, 1918: 353-754.
- RESCIGNO 2012 = C. Rescigno, “Note sul sacello acheo metapontino dal pianoro dell'Incoronata”, in *Siris* 9, 2012: 9-22.
- RESCIGNO 2014 = C. Rescigno, “Decorazioni architettoniche fittili arcaiche da Policoro: vecchi dati e nuovi percorsi di lettura”, in *Siris* 14, 2014: 43-61.
- RESCIGNO *et al.* 2024 = C. Rescigno - D.P. Diffendale - F. Nomi - L. Salvaggio - I. Traficante, Metaponto, “Tavole Palatine. Cronaca e dati preliminari dalle campagne di scavo 2022-2023 della Scuola Superiore Meridionale”, in *QuACMA* 2, 2024: 191-220.
- RESCIGNO - PERUGINO - PETRILLO 2018 = C. Rescigno - F. Perugino - N. Petrillo, “Architectural Materials from the Pantanello Sanctuary”, in *The Chora of Metaponto 7. The Greek Sanctuary at Pantanello*, a cura di J.C. Carter - K. Swift, Austin 2018: 955-1019.
- VAN BUREN 1923 = E. Douglas van Buren, *Archaic Fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*, London 1923.
- VIOLA 1996 = M.L. Viola, “Le terrecotte architettoniche”, in *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1996: 173-179.
- WIKANDER 1986 = C. Wikander, “Sicilian Architectural Terracottas. A Reappraisal”, in *ActaAth* XV, 1986: 1-51.